

La Chiesa di Sant'Antonio al Molè di Forno di Coazze, un ex-voto contro il carbonchio

Stava per nascere il Regno d'Italia, ma per quattro famiglie di Forno il problema era il carbonchio che per quattro anni di seguito decimava i loro animali. Disperate fecero il voto a Sant'Antonio Abate di erigere una chiesa se le epidemie fossero cessate. Sul terreno offerto dai loro compaesani, al centro della borgata Molè, nel 1863 eressero una bella chiesa, intonacata ed affrescata. Nel 1985 in occasione di un importante restauro ho ricostruito la storia della chiesa per *Luna Nuova* nella rubrica *Ciose bis-ciose*. La domenica della festa sono salito con Armando Rege Gianas munito di telecamera a filmare la festa per la rubrica "A nosta moda" che tenevo su Giaveno TV. Ho anche potuto intervistare i numerosi presenti, non spaventati dalla neve che bloccava l'accesso carrabile alla borgata. Allora "gaucè la fióca" era normale. Mi aveva colpito la vivacità della vendita all'asta, l'*incēnt*, condotta da Michele Versino, se ricordo bene. E la generosità delle offerte per finanziare il fresco restauro.

Ciose bis - ciose

Restaurata la Chiesa di S. Antonio al Molè del Forno di Coazze

Domenica 20 gennaio in occasione della festa della cappella si svolgerà una vendita all'incanto per raccogliere fondi

di Guido Ostorero

COAZZE - Domenica 20 gennaio la celebrazione della festa di Sant'Antonio al Molè del Forno avrà particolare solennità, non perché ricorrano anniversari particolarmente significativi, ma perché la chiesa che vi sorge è stata rimessa a nuovo da accurati lavori di restauro. Accurati perché non si sono limitati all'esteriore, ma hanno interessato la struttura stessa dell'edificio. Livio Bergetti ha rimesso a nuovo il tetto con la sottostante soletta e il ripristino della copertura in *lose*; sono state consolidate le fondamenta, deteriorate soprattutto nella parte absidale, e le pareti esterne sono state ripassate in cemento. Nuovi sono anche il marciapiede perimetrale, l'impianto elettrico e le grondaie. E poiché anche l'occhio vuole la sua parte Attilio Rolando ha ridipinto la facciata su cui spicca la data di erezione della chiesa: 1863. Un'epoca in cui il Molè non era un muto serpente di baite semidiroccate, ma era una delle borgate più grandi di Forno, abbarbicata sull'altura che gli dà il nome (molè, mollar derivano da una radice celtica che significa "dosso"), poco sopra la confluenza del torrente Balma nel Sangone.

Borgata popolosa di gente e di bestiame, quasi unica fonte di reddito. L'erba era preziosa e gli alpeggi contesi. Per poter tenere qualche mucca in più quattro famiglie salivano d'estate alle *Prese d' Ciosè*: i fratelli Giuseppe,



Tommaso, Giacomo e Tranquillo Versino; Giuseppe Versino d'Flip; Giacomo Ostorero e Antonio Lussiana.

Per quattro anni di seguito *lu mal du ciarbàn* (il carbonchio) decimò il loro bestiame costringendoli a scendere a valle coi *rudùn* (campanacci) sulla spalla. Il danno per quelle famiglie era grave e si ripercuoteva pure sulle altre, perché in quell'epoca di miseria in cui si contava "diciotto polente e poi è festa" e in cui molte bocche dipendevano da una mucca, erano sorte forme di consortili di mutuo soccorso per alleviare il danno di chi subiva una disgrazia. Una di queste era appunto la *sucetà grosa*, che comprendeva anche famiglie di altre borgate che avevano indennizzato i soci del Molè danneggiati dall'epidemia.

Il voto di erigere una cappella a Sant'Antonio, protettore degli animali domestici, fu l'ultima risorsa e sortì l'effetto voluto perché l'estate successiva non vi furono epidemie. L'anno dopo la promessa venne mantenuta e sul

terreno dato dai fratelli Giuseppe, Alessio, Anacleto e Fedele Lussiana, "*nichi du Rus*", sorse la chiesa, quasi al centro della borgata, dove ora arriva la strada carrozzabile che vi sale dal Santuario della Grotta di Lourdes.

La costruzione richiese più volte interventi di restauro e abbellimento. I precedenti, avvenuti in occasione del centenario, circa venti anni fa, interessarono il pavimento, il marmo dell'altare, la ringhiera del coro e la soletta a tavelloni del soffitto.

Quelli attuali, iniziati lo scorso novembre su interessamento del priore Adolfo Guglielmino e dei rappresentanti dei benefattori della cappella Maria Lussiana e Giuseppe Versino, sono costati quasi 28 milioni, solo in parte coperti dalle sottoscrizioni dei fedeli. Sarà quindi importante esserci domenica 20 gennaio, alle 9,30 per la S. Messa e per la vendita all'incanto, per ammirare la chiesa rimessa a nuovo e per portare il proprio contributo.

G.O.

Ciò che non ha potuto la neve lo potrà il Covid e quest'anno la festa si celebrerà alla Grotta. Anche il tradizionale pranzo non potrà tenersi. Era ormai detto "degli autisti", perché mulattieri e carrettieri erano spariti, sostituiti da conducenti motorizzati. E non si terrà nemmeno quello del lunedì, che veniva chiamato "*lu dinè di-agnulót*", perché gli avanzi del giorno prima ne diventavano il ripieno. A Forno "*lu dinè d'sant'antòn*" si teneva alternativamente da Germano, da Ferruccio e da Marcel (Rocciavé). Ho partecipato ad alcuni di questi pranzi, era una gara tra il cuoco che predispone un menù abbondante e i commensali che gli facevano onore. Sono stato anche a un pranzo del lunedì, al "Piemonte", c'erano gli agnolotti, per rispettare la tradizione, ma travolti da antipasti secondi e dolci.



GIAVENO TV
CANALI 21-34-57
P.za Claretta, 10
GIAVENO Tel. 0477/7562

Programmi
ore 19.30 - 20.30

Lunedì 14 gennaio: Filmato GTV |

Sant'Antonio abate è il protettore degli animali domestici, del bestiame, del lavoro del contadino ed affini e/o derivati (come macellai, fornai, pizzicagnoli, salumieri, tosatori, canestrai, ecc.), del fuoco, delle malattie della pelle (ad esempio l'herpes zoster, il "fuoco di sant'Antonio") e dei becchini. Ritenuto inoltre il primo degli abati e fondatore e precursore dell'ascetismo monastico cristiano, è considerato anche il protettore degli eremiti e dei monaci.

Così tante attribuzioni e un culto così diffuso sono legati a due momenti diversi.

- 1) **La sua vita.** Nato in Egitto nel 250 circa figlio di contadini agiati, si isola nel deserto come anacoreta ("colui che si ritira") e secondo l'agiografo Atanasio sfida tentazioni lascive e maneschi demoni, arrivando a scendere nel fuoco dell'inferno per strappare delle anime a Satana. Dispensa saggezza ai suoi seguaci, li invita ad essere tenaci contro le persecuzioni e l'eresia ariana. Muore nel deserto della Tebaide alla veneranda età di 105 anni.
- 2) **Le reliquie.** La sua sepoltura viene scoperta due secoli dopo e avventurosamente le reliquie arrivano in Francia dove fanno miracoli e viene venerato come taumaturgo, guaritore in particolare dell'ergotismo (herpes zoster), chiamato appunto "fuoco di Sant'Antonio". Nasce e si diffonde un ordine religioso ospedaliero, i Canonici di Sant'Antonio, che gestiscono ospedali in tutta Europa, soprattutto lungo le direttrici del pellegrinaggio, come a Sant'Antonio di Ranverso sulla via Francigena. Il Papa accorda loro il privilegio di allevare maiali per uso proprio e a spese della comunità, per cui i porcellini potevano circolare liberamente fra cortili e strade, nessuno li toccava se portavano una campanella di riconoscimento. Il loro grasso veniva usato per curare l'ergotismo e il maiale cominciò ad essere associato al grande eremita egiziano, che fu considerato il santo patrono dei maiali e per estensione di tutti gli animali domestici e della stalla. Di qui la tradizione della benedizione degli animali in occasione della sua festa. Con l'evolversi dei tempi invece di muli e cavalli si portano a benedire camion e altri mezzi a motore, e cani e gatti hanno preso il posto degli animali da lavoro e da allevamento.

Le tante attribuzioni di Sant'Antonio hanno arricchito di simboli la sua iconografia.

Si appoggia al **bastone** degli eremiti a forma di T, la "tau" ultima lettera dell'alfabeto ebraico e quindi allusione alle cose ultime e al destino diventa un simbolo degli Antoniani.

La **campanella** era legata al collo dei maialini per indicarne la proprietà e la libera circolazione.

Il **fuoco** è sempre presente nelle raffigurazioni del santo, che ha domato il fuoco dell'inferno e l'infiammazione che da lui ha preso il nome popolare.



La **barba bianca** è un attributo della sua lunga vita, 105 anni.

Alle sue spalle i demoni tentatori sconfitti.

Il **maialino** era allevato dai suoi seguaci per il grasso usato come emolliente per curare il "fuoco di Sant'Antonio", per estensione il Santo è considerato protettore di tutti gli **animali domestici** e, per le sue origini contadine, anche dei lavori agricoli e di quelli connessi alla lavorazione del maiale.